

BENJAMIN LAVERNHE
DE LA COMÉDIE FRANÇAISE

PIERRE LOTTIN

SARAH SUÇO



L'ORCHESTRA STONATA



FESTIVAL DE CANNES
CANNES PREMIERE
2024 SELEZIONE UFFICIALE



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2024
BEST OF

UN FILM DI
EMMANUEL COURCOL

BENJAMIN LAVERNHE
DE LA COMÉDIE FRANÇAISE

PIERRE LOTTIN

SARAH SUCO



L'ORCHESTRA STONATA



UN FILM DI
EMMANUEL COURCOL

CAST ARTISTICO

Thibaut Désormeaux: **Benjamin Lavernhe** della Comédie Française

Jimmy Lecoq: **Pierre Lottin**

Sabrina: **Sarah Suco**

Gilbert: **Jacques Bonnaffé**

Claudine: **Clémence Massart**

Claire: **Anne Loiret**

Rose: **Mathilde Courcol-Rozès**

Anthony: **Yvon Martin**

Charlène: **Isabelle Zanotti**

Yannick: **Nicolas Ducron**

Jean-Claude: **Charlie Nelson**

Brigitte: **Marie-José Billet**

Jérémy: **Antonin Lartaud**

Jonathan: **Rémi Fransot**

Gérald: **Johnny Montreuil**

Kevin: **Johnny Rasse**

Justine: **Gabrielle Claeys**

Con la partecipazione di **Ludmila Mikaël**

CAST TECNICO

Regia: **Emmanuel Courcol**

Sceneggiatura: **Emmanuel Courcol e Irène Muscari**

Produttori: **Marc Bordure, Robert Guédiguian**

Fotografia: **Maxence Lemonnier**

Montaggio: **Guerric Catala**

Musica originale: **Quadrature Michel Petrossian**

Direttrice di produzione: **Marie-Frédérique Lauriot-dit-Prévost**

Casting: **Emmanuelle Prevost**

Aiuto regista: **Ludovic Giraud**

Suono: **Pascal Armand, Sandy Notarianni, Niels Barletta**

Post-produzione: **Pierre Huot**

Scenografia: **Rafael Mathé**

Costumi: **Christel Birot**

Trucco: **Charlotte Lequeux**

Acconciature: **Bony Ondarra**

Location manager: **Yoann Jarton**

Una produzione: **AGAT FILMS**

in coproduzione con **France 2 CINÉMA**

Con il supporto di: **CANAL +**, con la partecipazione di **CINÉ +**, **France Télévisions**
in associazione con **CINÉAXE 5**, **ENTOURAGE SOF ICA 2**, **INDÉFILMS 12**, **LA BANQUE POSTALE IMAGE 17**,
SG IMAGE 2022, **SOFITVCINE 11**

Con il supporto di: **PICTANOVO**, **la Regione Hauts-de-France** in collaborazione con il **CNC**

Con il supporto di: **PROCIREP**, **ANGOA**, **SACEM**

Distribuzione: **MOVIES INSPIRED**

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alrusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

©2024 - AGAT FILMS & CIE - FRANCE 2 CINÉMA

SINOSSI BREVE

Thibaut è un direttore d'orchestra di fama mondiale, abituato a calcare i palcoscenici internazionali. Quando scopre di essere stato adottato, viene a conoscenza dell'esistenza di un fratello di nome Jimmy, che lavora come addetto ad una mensa scolastica e suona il trombone in una banda nel nord della Francia. Apparentemente tutto li divide, tranne l'amore per la musica. Notando le eccezionali doti musicali del fratello, Thibaut si propone di riparare all'ingiustizia del destino. Jimmy inizia così a sognare una vita differente...





INTERVISTA AD EMMANUEL COURCOL

Il tuo film affronta diversi argomenti. Dov'è nata l'idea di partenza?

Di solito affronto temi che mi sono cari e che ho già trattato nei miei film precedenti, come i legami fraterni, il caso, il determinismo sociale, e li riunisco nello stesso racconto. Sono partito da un'idea che avevo avuto molto tempo fa durante una consulenza per un film che non ha mai visto la luce, ambientato a Tourcoing nel mondo delle majorette. Mi ero recato sul posto per incontrare una fanfara con il suo gruppo di majorette: le "Cht'is lutins". Nessuno sapeva leggere la musica, nemmeno il direttore. Tutto il repertorio della banda era composto da brani che lui adattava ad orecchio. Scomponeva le parti per sezione strumentale e gli altri riproducevano ciò che avevano sentito. Dopo le prove, siamo andati tutti insieme a bere un bicchiere a casa sua e, vedendo queste persone di tutte le età riunite in un'atmosfera tanto calorosa, ho potuto capire l'importanza della musica e della banda come legame sociale e affettivo: è una famiglia, uno stile di vita, un rimedio contro l'isolamento, l'onnipresenza degli schermi e il nostro mondo dematerializzato. Guardando il loro direttore, mi chiedevo quale sarebbe stato il suo destino se fosse nato in un ambiente più favorevole. Da lì mi è arrivata l'immagine di un grande direttore d'orchestra classica che scopre l'esistenza di un fratello che suona in una fanfara: uno shock culturale, affettivo, sociale e musicale.



Hai scritto la sceneggiatura del film in collaborazione con Irène Muscari.

Fin dall'inizio avevo voglia di scrivere insieme a una sceneggiatrice. Ho conosciuto Irène durante la realizzazione di *Un triomphe*, il mio film precedente. Lei lavorava come coordinatrice culturale in ambito carcerario presso il Centro Penitenziario di Meaux e mi aveva dato ottimi consigli sulla sceneggiatura e sulla realizzazione del film. Quando abbiamo iniziato a discutere del mio film successivo, è stata lei a suggerirmi la geniale idea del trapianto di midollo osseo. Non aveva mai scritto una sceneggiatura, ma il suo punto di vista femminile mi sembrava indispensabile, così ci siamo lanciati. Mi ha davvero sorpreso: ha imparato molto velocemente e ho scoperto in lei una vera sceneggiatrice. Ha un occhio molto acuto: con lei le idee sgorgano spontaneamente e siamo complementari. Io ho dalla mia parte l'esperienza tecnica, il senso della struttura generale e dei dialoghi, mentre lei ha un approccio molto delicato alla psicologia dei personaggi e alle dinamiche umane. Inoltre siamo affini nei gusti



e nella passione per il cinema. Alla fine, quello che doveva essere solo un punto di vista opposto, un contrappunto, si è trasformato rapidamente in una collaborazione a quattro mani.

Il tono adottato è costantemente in bilico tra la commedia, la commedia sociale e il dramma...

Quello che mi piace è soprattutto conciliare gli opposti e trovare una forma di compromesso o di equilibrio. Questo vale per la mia vita come per il cinema. Dramma o commedia? Film d'autore o commerciale? Musica classica o canzoni popolari? Perché scegliere? È un percorso impegnativo, che si snoda lungo una cresta sottile, non sempre agevole, ma è ciò che amo fare. È ciò che guida il mio desiderio di scrittura. Giochi con questioni molto delicate e devi sapere evitare il patetico non appena si presenta. Bisogna commuovere senza indulgere, saper prendere una direzione inaspettata al momento giusto, cogliere quel piccolo dettaglio che scatena l'emozione della sorpresa. Ad esempio, siamo stati molto attenti a non lasciarci trascinare in un film

sulla malattia: qui è un evento scatenante che viene presto dimenticato per lasciare spazio alla relazione tra i due fratelli. Lo stesso vale per l'aspetto sociale legato alla fabbrica. È una realtà economica che volevamo evocare, ma senza farci trascinare in un film completamente diverso. Perché qui il tema centrale è prima di tutto l'incontro musicale e fraterno tra due mondi. Diffido dei cosiddetti "feel good movie", che trovo troppo melensi. Se il film, come spero, riesce a toccare il pubblico, è grazie alle emozioni e all'umanità dei personaggi in cui ci si può riconoscere. Ciò che lo spettatore vede sono persone generose che reagiscono nonostante la crudeltà della vita, persone che cercano di trovare il loro posto, portando sulle spalle pesanti fardelli. È questo che fa star bene. Questo equilibrio si costruisce attraverso la scrittura, la recitazione e il montaggio. Su questo punto, io e il mio montatore Guerric Catala ci muoviamo sulla stessa lunghezza d'onda. Anzi, più monto, più capisco l'importanza di essere essenziali e precisi nella scrittura del mio progetto successivo.

Avevi un mantra per conservare lo spirito di ciò che volevi realizzare?

No, nessun mantra, solo un'immersione nella musica che rispecchiasse la ricchezza del film. Abbiamo affrontato registri musicali molto diversi, ma ho cercato di rimanere fedele ai miei gusti, proponendo al contempo un panorama musicale piuttosto variegato. Dalla musica classica che Jimmy scopre, diretta da Thibaut, al jazz che i due fratelli condividono, fino a brani meno ovvi, come la canzone di Aznavour... Ascolto molta musica e anche Irène è una grande appassionata, ma ci siamo comunque fatti aiutare dal compositore Michel Petrossian.

In genere la musica è un elemento che arricchisce la messa in scena, ma in questo caso è uno dei temi principali del film... Come hai deciso di rappresentarla visivamente?

Per l'orchestra volevamo andare oltre la semplice registrazione di un concerto, immergendoci nel cuore dell'esecuzione. Volevamo adottare dei punti di vista e delle visuali che di solito non abbiamo

quando assistiamo a un concerto. Desideravo che lo spettatore fosse immerso insieme a Thibaut e che potesse vedere le sue mani e le sue espressioni. Per la banda è stato più semplice perché l'atmosfera è maggiormente spontanea e lo spettacolo è più caotico, ma anche più coinvolgente.

Anche i silenzi hanno molta importanza...

Sì, ma inserire i silenzi è molto intuitivo e deve seguire dei movimenti. Del resto, ho seguito la struttura drammatica di una partitura: allegretto, andante, adagio, ecc. Tutti movimenti a cui sono sensibile. Anch'io mi sento, modestia a parte, come un direttore d'orchestra.

Non hai utilizzato nessuna musica originale?

Con Michel Petrossian abbiamo provato a inserire una musica originale, ma era di troppo. Avevamo bisogno di silenzio e la colonna sonora era già ricca di momenti musicali.

Parliamo del cast. Gli attori sono anche musicisti?

Benjamin Lavernhe ha un buon orecchio ed è particolarmente dotato per la musica: suona la batteria e la chitarra. Se la cava bene anche con il pianoforte: ne aveva uno in casa e gli è bastato esercitarsi sui brani per ricreare una perfetta illusione. Per



imparare a dirigere l'orchestra è stato seguito per diversi mesi, fuori e dentro al set, da Antoine Dutailis, un giovane direttore davvero brillante. Benjamin è un lavoratore instancabile e ha fatto di tutto per essere perfettamente credibile, studiando le partiture e la gestualità con precisione maniacale. Dirigere un'orchestra è come guidare una monovolume in Formula 1: non puoi permetterti alcun margine d'errore. Sul set, durante gli estratti delle opere sinfoniche, dirigeva per davvero, al punto che, se commetteva un errore, anche l'orchestra sbagliava. Alcuni orchestrali gli hanno persino detto: “Ne abbiamo avuti di peggiori rispetto a lei!”

Pierre Lottin invece è un musicista nato, un autodidatta. Non ha mai messo piede in un conservatorio, ma compone e suona il piano a un livello notevole. Lo vediamo all'opera durante le jam session con Benjamin al ristorante, dove si divertono come matti. Per prepararsi al film ha preso per diversi mesi lezioni di trombone da Estelle Wolf, una trombonista che suona sia in orchestra che nella sua banda. Durante il film, lui suona davvero il trombone a un livello amatoriale più che accettabile.





Sarah, a sua volta musicista (suona la fisarmonica), ha preso lezioni di tromba da Estelle e con lo strumento è riuscita a cavarsela sufficientemente bene da poter tenere il ritmo della banda. Abbiamo anche realizzato un making of su tutta la parte musicale del film. È appassionante, molto divertente e toccante.

Come è avvenuto il casting, nella fase iniziale?

Ho scelto Pierre Lottin fin dall’inizio perché aveva già recitato in *Un triomphe*. Il ruolo di Jimmy è stato scritto appositamente per lui. Invece non avevo pensato a Benjamin Lavernhe, perché inizialmente i ruoli erano invertiti: il figlio adottato era il più giovane. Quando abbiamo deciso di scambiare i ruoli abbiamo potuto scegliere tra un numero più ampio di attori e abbiamo subito pensato a Benjamin.

Per i ruoli secondari, cercavi attori o musicisti?

Cercavo prima di tutto degli attori, ma dovevano saper suonare uno strumento. Gli attori professionisti dovevano mescolarsi con i veri musicisti della banda risultando indistinguibili gli uni dagli altri. Giochi di parole a parte, ci tengo molto all’armonia sul set.

Tu sei stato attore e sceneggiatore prima di passare alla regia...

La regia è stata una scoperta tardiva. Quando sono entrato alla Scuola di Rue Blanche, la mia unica ambizione era diventare attore. Sognavo di fare del cinema, ma poi ho lavorato soprattutto in teatro. Ho avuto un’onorevole carriera teatrale, ma poco a poco i miei desideri si sono affinati e ho sentito il bisogno di qualcosa di diverso. Ho iniziato a scrivere una pièce teatrale, poi una sceneggiatura e per caso ho incontrato Philippe Lioret, che mi ha proposto, dopo una prova, di collaborare alla scrittura del suo nuovo film. Successivamente ho partecipato alla scrittura di diversi film con lui e con altri registi, ma sentivo sempre una certa insoddisfazione. Mi dicevo: “Qui non avrei fatto così...” e infine: “Perché non provo a farlo io?” Ed è così che sono passato alla regia.





Come influenza il tuo lavoro di direzione degli attori l'essere stato tu stesso uno di loro?

È prezioso sapere cosa significhi stare davanti a una cinepresa. Per me le attrici e gli attori sono come dei compagni di corso: tra di noi si stabilisce subito un'affinità. Talvolta gli attori avvertono una lacuna da parte dei registi, quindi quando si imbattono in uno di loro che conosce il mestiere, che parla la loro stessa lingua ed è empatico, si sentono più a loro agio. La fiducia è fondamentale nella nostra relazione e lascio loro sempre una certa libertà. Possono improvvisare all'interno di un quadro preciso. I dialoghi sono scritti sul copione, ma rimango aperto alle buone sorprese, indipendentemente dall'importanza del ruolo. Benjamin, per esempio, ha una grande inventiva. Propone continuamente idee, cerca di arricchire il personaggio e le situazioni. È un virtuoso, un perfezionista e quando esagera tagliamo in fase di montaggio. Anche Pierre inventa le cose a modo suo. Ha un lato istintivo, animalesco, ma allo stesso tempo costruisce il suo ruolo con molta

ponderatezza. È molto sottile e preciso. Benjamin e Pierre sono diversi ma complementari e vanno molto d'accordo. Anche Sarah coniuga semplicità e professionalità nel suo lavoro. È stato un piacere lavorare con artisti come loro.

Dove è stato girato il film esattamente?

A Lallaing, vicino a Douai, dove avevamo fatto dei sopralluoghi con Irène. Prima di scegliere Lallaing, avevo visto un bellissimo documentario intitolato *La fanfare ne perd pas le nord* e avevo chiesto al regista, Frédéric Touchard, quale banda musicale dovessi contattare. Così un giorno ci siamo incontrati da loro, proprio come Benjamin nel film. Dopo le prove abbiamo bevuto qualche birra tutti insieme e subito quelle persone si sono mostrate accoglienti e calorose. La loro personalità, il loro magnifico locale in mattoni e la sala prove che si vede nel film coincideva perfettamente con quello che stavo cercando. Per me la scelta era ovvia: avevo trovato la fanfara di Walincourt! Ed è dunque questa la banda che si vede suonare nel film.



Il primo giorno di riprese erano un po' intimiditi, ma presto la spontaneità ha preso il sopravvento, soprattutto con i membri di supporto della banda che, come Jacques Bonnaffé, sono anche tutti strumentisti. Suonando insieme si è formato quel vero spirito di squadra che si respira nel film e che dimostra ancora una volta il potere unificante della musica!

Il film ha qualcosa della commedia sociale in stile britannico, ma è al contempo molto francese, probabilmente perché questa regione del nord ha una storia così ricca e una personalità particolare...

Sì, il Nord, con le sue case in mattoni e le sue atmosfere popolari, ha un tessuto sociale davvero ricco e pieno di fascino cinematografico. Ma ciò che rende un film speciale sono i personaggi e la loro umanità. Ed è proprio l'umanità, così profonda e toccante, che ho trovato in quella regione, ad avermi profondamente ispirato. Perché io adoro le storie e soprattutto le persone che le fanno vivere: i personaggi...

EMMANUEL COURCOL BIOGRAFIA

Emmanuel Courcol è un attore, regista e sceneggiatore francese. Parallelamente alla sua carriera di attore, negli anni 2000 si è progressivamente avvicinato alla sceneggiatura, per poi passare alla regia nel 2012 con il suo primo cortometraggio *Géraldine je t'aime*, interpretato da Grégory Gadebois e Julie-Marie Parmentier. Successivamente, ha diretto il suo primo lungometraggio *Cessez-le-feu* nel 2015, con Romain Duris, Grégory Gadebois e Céline Sallette, e poi, nel 2020, *Un Triomphe*, con Kad Merad, Marina Hands e Laurent Stocker. Ha ricevuto una nomination ai Premi César per la Miglior sceneggiatura originale nel 2010 per *Welcome* e, lo stesso anno, il Prix Jacques-Prévert per la sceneggiatura. Selezionato al Festival di Cannes 2020, *Un Triomphe* ha vinto il Premio del pubblico al Festival del cinema francofono di Angoulême e il premio per la Miglior commedia dell'anno alla 33^a edizione degli European Film Awards.





DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664